

# E Udine riscopre l'architettura di Nani Valle

A trent'anni dalla scomparsa, un libro dello Iuav all'Einaudi (alle 18) dedicato alla grande progettista

di ISABELLA REALE

La fotografia coglie Nani, al secolo Fernanda Valle, sorridente, al centro di un'installazione in piazza San Marco a Venezia, una struttura in tubolare per una mostra all'aperto costellata da tabelloni con scritte e foto: siamo nell'estate del 1976, pochi mesi dopo il terremoto del Friuli, quando una serie di iniziative vengono attivate dalle principali istituzioni tra agosto e novembre sul tema "Friuli: memoria, partecipazione, ricostruzione", a partire dal comune di Venezia fino alla Biennale e allo Iuav, l'istituto universitario di architettura dove Nani, dopo esserne stata allieva, alla scuola di Samonà, è apprezzata docente. Si tratta di uno dei molti allestimenti da lei creati, che qui simula un cantiere in atto, costringendo il visitatore ad attraversare e condividere uno spazio pervaso da un senso di precarietà per la decisa inclinazioni dei piani, un modo molto efficace e coinvolgente per comunicare tutta la tragedia di un territorio e di una popolazione cui lei stessa, nata a Udine nel 1927, apparteneva.

Esattamente quaranta anni dopo e a trenta dalla sua precoce scomparsa, è lo Iuav a ricordare per la prima volta le opere e i giorni di Nani, grazie anche al riordino del suo archivio e di quello di Giorgio Bellavitis, suo marito, col quale condivise anni di professione, donato dalla figlia Anna nel 2012 all'Archivio Progetti di Venezia. Nella collana saggi dello Iuav, per le edizioni Il Poligrafo di Padova, è uscito il volume "La concretezza sperimentale. L'opera di Nani Valle", a cura di Serena Maffioletti, arricchito da contributi di Anna Bellavitis, Donatella Calabi, Rosa Chiesa, Manolo De Giorgi, Federico Marconi e Maria Pellarin, Paolo Morachiello, Silvia Moretti, Barbara Pastor, Valeriano Pastor, Nullo Pirazzoli, Joseph Rykwert, Franca Semi, Luka Skansi, e con un affettuoso ricordo di Chester Toso, volume che finalmente si presenta a Udine, alla Einaudi, oggi alle 18 alla presenza dell'autrice e dei tanti allievi e amici che l'architetto Nani conta ancora nella sua città, dove lo studio Valle, ai piedi del Castello e attraversato dall'arcobaleno cromatico di



Carlo Ciussi, continua di generazione in generazione la sua attività in campo internazionale. Architetto per scelta oltre che per vocazione familiare, Nani è entrata in studio nel 1946, affiancando il padre Provino e il fratello Gino nei vari cantieri. Si laurea nel 1951, non senza aver manifestato in giovane età un'inclinazione per l'arte, anch'essa nel dna di famiglia, e in particolare per la scultura, come nel volume testimoniano i ritratti del padre e della sorella: la



Nani Valle con Giorgio Bellavitis (archivi Iuav); e il libro che si presenta

sua firma congiunta a quella di Provino e poi di Gino compare in importanti realizzazioni sia in campo architettonico sia nel design, come nell'orologio Cifra 5 per Solari, o nelle cucine per Rex Zanussi, ma come rivelano alcuni suoi appunti di lavoro, a interessarla in particolare sono le discipline urbanistiche e il restauro, oltre che la riflessione

sulle tipologie abitative. Lo studio su Venezia e la sua trasferta mazione urbana, sulle metodologie di intervento conservativo, si traduce in importanti restauri da lei condotti su edifici storici, dalla Loggetta del Sansovino alle Procuratie vecchie, o in Friuli, nel castello di Prampero, allora abitato da Afro Basaldella (1961) o di Colloredo di

Montalbano, o in villa Ottelio a Buttrio. Con Giorgio Bellavitis ha anche condiviso la fascinazione del vetro lavorando per Venini, arredando (1971-1972) il palazzo del Consiglio regionale a Trieste, ed è intervenuta in importanti ristrutturazioni, sempre per restare in Friuli, dal municipio di Maniago a palazzo Montereale Mantica a Pordenone, confrontandosi con l'opera di Raimondo D'Aronco nell'arredo e sistemazione di sala Ajace nel Municipio udinese.

La centralità del mestiere emerge chiaramente nello scorrere della sua vita, e anche quel tratto affabile e sorridente che noi ben conosciamo, facendo emergere una professionalità solo apparentemente defilata, in quanto donna, come ci conferma un'affettuosa lettera del fratello Gino da Harvard, dove aveva vinto nel 1951 una borsa di studio: "Cara Nani, sei proprio in gamba e io sono contento di essere venuto via così tu hai potuto mostrare a tutti quello che vali, va proprio bene il nostro piano quinquennale, ti ricordi i nostri discorsi andando a S. Giorgio quel giorno di luglio. Allora vuol dire che avevamo ragione e va bene. Non vedo l'ora di tornare nel mio studio rosso, anche se forse allora faremo baruffa perché anche tu sei un grande capo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA